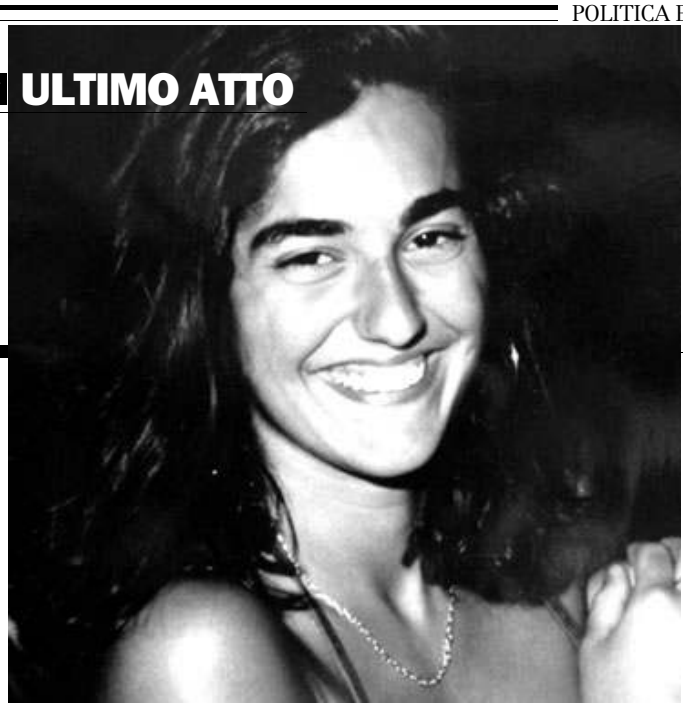
ULTIMO ATTO



La suprema corte respinge il ricorso della procura generale di Milano e dà il via libera definitivo all'interruzione dell'alimentazione forzata. Il padre Beppino Englaro ha vinto la sua battaglia e ora chiede rispetto. Ma la destra insorge: «È una vergogna, si legalizza in Italia il diritto all'eutanasia». Il Pd chiede che adesso si discuta in parlamento una legge sul testamento biologico

ELUANA ENGLARO E NELLA FOTO PICCOLA IL PADRE BEPPINO /FOTO LAPRESSE

CASSAZIONE • Vaticano all'attacco della sentenza. Scienza&Vita: «Un'esecuzione, fatela in pubblico»

«Eluana può morire»

Alessandro Braga
MILANO

«Questa è la dimostrazione che viviamo ancora in uno stato di diritto». E, subito dopo, ha aggiunto: «Ora via da questo inferno». Sono le prime parole di Beppino Englaro, dette a caldo, appena saputo della decisione della corte di Cassazione. Parole lucide, pacate, che sintetizzano in poche frasi i due aspetti, quello pubblico e quello privato, che si sono indissolubilmente intrecciati nel corso degli anni nella lunghissima vicenda di sua figlia Eluana, attaccata a un sondino dal 1992, dopo che un incidente d'auto l'aveva ridotta in stato vegetativo permanente.

Ieri la corte di Cassazione ha messo la parola fine alla sua odissea. Definitivamente: stop all'alimentazione, il tutore può decidere di staccare il sondino nasogastrico che la nutre e la idrata da sedici anni. Le ragioni della sentenza saranno rese note tra un mese. Ieri la suprema corte si è limitata a divulgare una nota firmata dal primo presidente Vincenzo Carbone: «Le sezioni unite della corte di Cassazione - si legge - hanno depositato la sentenza numero 27145/08 che ha dichiarato inammissibile per difetto di legittimazione all'impugnazione il ricorso presentato dal pubblico ministero presso la Procura generale della corte d'appello di Milano avverso il decreto del 25 giugno-9 luglio 2008 con il quale la corte di appello di Milano ha autorizzato il distacco del sondino della paziente, in stato vegetativo permanente». Insomma, la vittoria del padre di Eluana dello scorso luglio torna valida. E, in base a quella decisione, ora può finalmente «staccare la spina» e lasciar morire sua figlia.

In quel frangente i giudici non stabilirono solamente che Eluana aveva diritto a morire, ma indicarono al padre Beppino, tutore della figlia, anche le modalità per procedere all'interruzione dell'alimentazione forzata che la tiene in vita. La giovane deve essere spostata dalla clinica di Lecco, dove è ricoverata, in un hospice o in un'altra struttura adatta all'interruzione dove verrà seguita «con modalità tali da garantire un adeguato e dignitoso accudimento che la accompagni durante tutto il periodo in cui la sua vita si prolungherà dopo la sospensione del trattamento». Non un «barbaro lasciar morire una persona», ma un vero e proprio accompagnamento verso la morte, dopo anni di «vita» in stato vegetativo. Ma tant'è, apriti cielo!, si sono subito alzate alte le voci di dissenso.

Primo fra tutti, immancabile, il Vaticano. Che prima ha cercato di tenersi un po' in disparte, dicendo che la sua posizione «è chiarissima» e che «non c'è nessun bisogno di ribadirla». Salvo ricordare le parole del cardinal Lozano Barragan, che tre giorni fa aveva tuonato dicendo che «staccare il sondino a Eluana sarebbe mostruoso perché vorrebbe dire ammazzarla». Poi, proprio non ce l'ha fatta a tacere. «Un fatto gravissimo - ha detto monsignor Fisichella - è una grande sconfitta per tutti, una dimostrazione dell'arroganza dei giudici». Insomma, è eutanasia a tutti gli effetti. Di più, sancita «da un diritto». Parole ben strane dette da chi, per vocazione e scelta, dovrebbe essere invece vicino al dolore e alla dignità di un padre.

Ma c'è chi è riuscito a fare di peggio. Ad esempio, l'associazione ipercattolica Scienza& Vita. Che, «pur sapendo che la sentenza non può essere non rispettata» (e ci mancherebbe altro!) si «permette di dissentire». E fin qui, passi, visto che il diritto al dissenso almeno finora è ancora vigente in Italia, nonostante i tentativi di limitarlo il più possibile fatti dal governo Berlusconi. Proponendo che alla fine di Eluana «partecipino non solo alcuni testimoni, ma possa essere registrata in video e messa a disposizione di quanti ne facciano richiesta, perché è una vera e propria condanna a morte». Una proposta agghiacciante, di fronte alle parole di un padre che da anni chiede solo di poter mettere fine al suo tormento, dando la giusta pace alla figlia, e che ieri ha visto semplicemente sancito un suo diritto. E la possibilità, finalmente, di «uscire da questo inferno».

INTERVIENE L'ANM • «Rispetto per la legge. E per gli ermellini»

Molti politici e esponenti del governo ieri hanno accusato i giudici della Cassazione di avere pronunciato una «condanna a morte» per Eluana Englaro. L'associazione nazionale magistrati non ci sta. Le decisioni dei magistrati possono essere commentate, ma gli insulti non sono accettabili. «La corte di Cassazione è una istituzione fondamentale del sistema giudiziario italiano cui spetta l'alto compito di garantire l'uniforme applicazione della legge - hanno ribadito il presidente dell'Anm, Luca Palamara, e il segretario Giuseppe Cascini - le decisioni giudiziarie possono essere oggetto di critica anche aspra ma non scendere al livello dell'insulto o della denigrazione». Per questo «senza entrare nel merito del provvedimento», i vertici dell'Anm hanno chiesto «rispetto per l'alta corte» ed esprimono «solidarietà ai magistrati oggetto di insulto ed aggressione»

REAZIONI

L'accanimento della destra contro i giudici

Giorgio Salvetti

Sul corpo di Eluana Englaro ieri si è scatenata una battaglia politica che, non solo non ha rispetto della legge e della magistratura, ma che continua a non rispettare il dolore di quella ragazza e della sua famiglia.

«Una parte della magistratura rifiuta la tutela della vita umana - ha tuonato il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano - privilegia forme velate di eutanasia e di omicidio. Impone questa sua opzione al Paese violando le leggi in vigore. Spetta al Parlamento restituire al popolo la sua sovranità con una scelta in favore della vita, senza se e senza ma, che ribadisca e renda evidenti le gravi responsabilità, anche politiche, dei magistrati che avallano scelte di morte». Al coro indignato ha partecipato anche il ministro per le pari opportunità Mara Carfagna: «Comprendo lo strazio della famiglia, ma togliere alimentazione e idratazione a un essere umano ancora in vita equivale a ucciderlo».

Francesco Cossiga in un solo colpo si è scagliato contro i magistrati e contro i matrimoni gay. «La Cassazione introduce nel nostro ordinamento l'istituto giuridico dell'eutanasia – ha piccato Cossiga - il prossimo passo del giudice di merito sarà introdurre nel nostro ordinamento il matrimonio tra persone dello stesso sesso».

Il governatore lombardo Roberto Formigoni ha parlato addirittura di «condanna a morte». E non è stato l'unico. «Eluana è la prima cittadina italiana che morirà per sentenza della magistratura», ha commentato il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella. E visto che i magistrati sono degli assassini, per Roccella non resta che appellarsi alle coscienze dei singoli, dei medici, degli operatori sanitari e dei familiari, come se la coscienza di Beppino Englaro non fosse già stata messa sufficientemnete a dura prova.

Di parere opposto Ignazio Marino (Pd): «Non si tratta nè di condanna a morte nè di eutanasia, si tratta di accettare la fine naturale della vita. La sentenza mette in evidenza ancora una volta quanto sia importante che venga colmato il vuoto legislativo del nostro paese con una legge basata sui principi della Costituzione». Un'esigenza ribadita anche da Rosy Bindi (Pd).

Visto l'accanimento ideologico di questa maggioranza, non ci si può certo aspettare l'approvazione di leggi rispettose della vita e della morte.

IL COMMENTO

Togliere il sacro dalle scelte degli uomini

Enzo Mazzi

La sentenza della corte di Cassazione che pone fine al dramma di Eluana Englaro e consente la liberazione dalla prigione in cui è stata rinchiusa per sedici anni apre una stagione culturale nuova. Credo che non sia affatto esagerato considerarla un segno del procedere evolutivo della specie umana in campo etico. E' una tappa importante dell'esodo storico dal dominio del sacro. E' una spinta decisiva a desacralizzare un concetto ossificato e ormai inadeguato del vivere e del morire, del noto e dell'ignoto. Riapre la ricerca sul senso della esistenza, sulla natura e su Dio.

Abbiamo bisogno di occhi nuovi. Ci può esser di aiuto avvicinare l'esperienza di Pierre Teilard de Chardin, gesuita, teologo, grande scienziato, geologo e paleontologo. Professore all'Istituto cattolico di Parigi, poi ricercatore in Cina e quindi negli Stati uniti dove è morto nel 1955. Attraverso la sua indagine sulla evoluzione biologica giunge alla convinzione che l'ordine etico è nel futuro, non nel passato: cioè va costruito. L'universo si dipana nella libertà e nell'autonomia nutrite di relazioni. E sono precisamente questi valori di trasformazione che costituiscono il compito umano di «costruire la terra- costruire la natura-costruire Dio». Dio è lì, nella trasformazione, non nella fissità. Nello stesso periodo, anni 50, sosteneva cose simili Ernst Block, marxista antidogmatico ed eretico, autore del Principio-speranza. Si possono avvicinare esperienze e idee simili, vissute e pagate di persona, con senso critico, ma aprendosi agli orizzonti nuovi che lasciano intravedere.

Ripeto, ci occorrono occhi nuovi. Una nuova percezione della natura comporta una profonda modificazione nella consapevolezza del rapporto fra vita e morte. Noi percepiamo la morte come separata dalla vita, anzi contrapposta alla vita. In particolare il cristianesimo ci ha abituati fin da piccoli a considerare la morte come punizione per il peccato: «A causa di un solo uomo (Adamo) il peccato è entrato nel mondo e col peccato la morte e la morte si è estesa a tutti perché tutti hanno peccato» (Lettera di Paolo apostolo ai Romani). E non è forse una tale contrapposizione fra vita e morte che rende tanto aggressivo l'«ordine» mondiale in cui viviamo? Mentre portiamo avanti l'impegno politico e sociale per la giustizia e la pace e anche per scelte politiche adeguate alle nuove frontiere dell'etica, al tempo stesso dobbiamo sporgerci oltre la dimensione socio-politica della lotta. E questo vale anche per l'impegno intraecclesiale che non può limitarsi a rincorrere con la critica scelte inopportune o errate delle gerarchie. Bisogna andare finalmente alle radici.

Va eliminata la sacralità come funzione del potere, del dominio e della espropriazione dell'uomo. Non ci può essere cultura di pace se non con la eliminazione del sacro: la fine del sacro è la fine della cultura di guerra (E. Balducci).

«Mia figlia - ha testimoniato Beppino Englaro - aveva un senso del morire come parte del vivere e non avrebbe accettato di essere una vittima sacrificale di una concezione sacrale della vita come realtà separata e opposta alla morte». Eluana e i suoi genitori ci siano di esempio: hanno fatto una scelta di grande valore simbolico e profetico, hanno portato a compimento la desacralizzazione di un concetto inadeguato del vivere e del morire, e hanno riaperto la ricerca sul senso della esistenza.

E ora puntiamo al testamento biologico che riconosca e rispetti l'autonomia della persona nutrita di relazioni.

DALLA PRIMA
Eligio Resta

Non si tratta di una decisione con la quale i giudici legittimano l'eutanasia: consentire a una richiesta così dolorosa delle persone che più amano Eluana significa riconoscere il diritto alla propria vita, non a quella imposta dalla tecnica e dalle ideologie. Proprio quella tecnica che viene rifiutata quando è in gioco la possibilità di alleviare sofferenze, viene invocata invece per perpetuarle. Non ci sarebbe neanche bisogno di una legge sul testamento biologico, dal momento che autodeterminazione, dignità e divieto di discriminazione sono principi fondamentali del nostro ordinamento. Senza poi dimenticare che nessun «sovrano» può imporre di vivere né di lasciar morire. L'unica possibile *sovranità* è quella di ognuno su se stesso; a ricordarcelo è la vecchia filosofia liberale, non il *gauchiste* di turno: la vera natura morale degli individui si può infatti esplicare soltanto quando siano tolti i pesi che leggi e poteri sulla vita impongono.

VERSO LA FINE • Entro pochi giorni verrà sospesa l'alimentazione in un clinica di Udine

L'ultimo viaggio lontano dalle luci dei riflettori

E adesso? «Tutto avverrà come minuziosamente aveva già stabilito la Corte d'Appello di Milano». Il neurologo Carlo Alberto Defanti che da sempre segue Eluana Englaro non ha dubbi. Entro pochi giorni la ragazza verrà trasportata in una clinica dove, lontano dai riflettori, verranno messe in atto le procedure per la sospensione dell'alimentazione forzata. E' probabile che si tratti di una struttura vicina a Udine, e senza dubbio non sarà in Lombardia, visto che la Regione di sua eminenza Formigoni si è già detta indisponibile a fornire strutture e personale. Anche se questa presa di posizione del Pirellone a questo punto sarebbe gravissima.

Gli avvocati e il papà di Eluana non hanno alcun desiderio di ingaggiare l'ennesimo duello e dunque preferiscono portare Eluana fuori dove finalmente la sua volontà e quella di suo padre potranno essere rispettate senza che siano più possibili altri interventi della legge, della politica o della religione. Chiusa la lunghissima vicenda giuridica, la sorte di Eluana torna a essere la storia di una persona in carne e ossa e la decisione sul suo futuro una scelta di coscienza di chi le vuole bene. «La parola fine era già stata messa a luglio dalla corte d'appello di Milano – spiega l'avvocato Franca Alessio, curatrice di Eluana – il ricorso non doveva essere proposto. La Procura di Milano lo ha fatto a forza di pressioni. Per fortuna la Cassazione ha deciso in modo sollecito e nel rispetto della legge».

L'avvocato di Beppino Englaro, Vittorio Angiolini è in attesa di conoscere le motivazioni della sentenza: «Hanno accolto le nostre ragioni e ritenuto inammissibile il ricorso della Procura di Milano. Viene confermato il principio secondo cui nessuno, neanche il medico può disporre della vita del paziente». Un principio etico fondamentale di fronte al quale, non solo la legge e la scienza devono fare un passo indietro, ma anche la politica. L'ipotesi che la magistratura si arrogasse il diritto di sostituirsi al parlamento sul caso Englaro è già stata bocciata dalla Corte costituzionale che ha inoltre negato che la vicenda di Eluana abbia nulla a che fare con l'eutanasia. «Questa ipotesi è stata brutalmente smentita», precisa l'avvocato Angiolini, e contraddice tutti coloro che da destra e da Oltretevere anche in questi giorni hanno nuovamente parlato di assassinio di stato. **G.Sal.**